

Accompagnare gli adulti nella fede. Il dono del Vangelo nel segno della libertà e della grazia

fratel Enzo Biemmi

1. Verso una nuova geografia della fede in Europa e in Italia

Vorrei iniziare la riflessione sul tema delle sfide e dei cambiamenti della catechesi degli adulti allargando lo sguardo alla situazione più larga europea e cercando di individuare una geografia europea e italiana della fede. Questo sguardo permetterà di capire meglio le situazioni che noi viviamo, le scelte che stiamo facendo, le sfide che ci stanno davanti per quanto riguarda l'iniziazione e l'educazione alla fede.

Il panorama dell'Europa rispetto alla fede presenta innanzitutto una geografia di almeno 4 aree.

- La situazione dell'area nord Europa: "exculturation" (espulsione dalla cultura) in seguito a una rottura. La rottura dice un allontanamento per opposizione, che porta poi progressivamente a un allontanamento per dimenticanza, per oblio (scompare il cristianesimo dall'universo culturale). La rottura dice la presa di distanza rispetto a un cristianesimo percepito come non umanizzante, non plausibile, non desiderabile.

- L'area dell'ex comunismo: dalla clandestinità alla privatizzazione della fede, con il passaggio dalla persecuzione programmata (sradicamento ideologico della religione) alla libertà, dopo la caduta del muro di Berlino. La mancanza di un nemico stempera la fede.

- L'area di una parziale continuità della domanda religiosa dentro un processo di progressiva secolarizzazione ("Forza della religione, debolezza della fede", Garelli). Il permanere dentro le forme religiose di una tradizione ambivalente (portatrice di elementi di fede e di elementi estranei alla fede nel Signore Gesù).

- L'area della Germania dell'Est, Repubblica Ceca, Svezia... come a-religiosità pacifica, esito di una lunga assenza della fede. La costruzione di una umanizzazione senza riferimento a Dio, di cui non possiamo conoscere l'esito, ma che per il momento risulta sorprendente: si può essere umani anche senza riferimento a Dio (si vedano le differenti indagini e le riflessioni di sociologi e teologi sulla sensibilità ai valori in queste aree).

- Dentro questo panorama, se l'Italia presenta come dominante la parziale continuità sociologica della domanda religiosa, vede già presenti le altre tre aree (rottura, privatizzazione, a-religiosità). Non possiamo quantificare le proporzioni. In alcune regioni italiane la rottura e la a-religiosità serena sono già consistenti. Occorre però essere consapevoli che sono aree già presenti dentro ogni credente: una specie di pluralità delle coscienze credenti.

2. I tre grandi cambi di prospettiva di questo decennio

Questo quadro culturale profondamente mutato ha messo in crisi da tempo il modello di comunicazione della fede proprio di una società di cristianità. Eppure possiamo dire che questo

decennio ha consolidato e per certi avviato una nuova era pastorale e catechistica. Non abbiamo ancora trovato le soluzioni pratiche, ma abbiamo messo a punto la direzione. Limitandoci alla Chiesa italiana possiamo indicare le tre direzioni (e conversioni) indicate dai Vescovi.

a) *La prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio*. Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente di questo decennio, che ha avuto il suo apice nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti in per il quarantesimo del DB¹. Quest'ultima riassume bene la questione: «Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita» (n. 10).

b) *La configurazione della catechesi secondo il modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale*. Già autorevolmente richiamato dal Direttorio Catechistico Generale² (che invita ad fare del catecumenato il paradigma della catechesi), questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note sull'Iniziazione cristiana³. La seconda, in particolare, ha ispirato di fatto molte delle sperimentazioni in atto in Italia di rinnovamento della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei ragazzi. La terza è la più utile per ripensare un processo di riscoperta della fede da parte degli adulti.

c) *La centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana* (le "soglie" della fede, secondo l'espressione dei Vescovi lombardi⁴). Il convegno di Verona, superando l'impostazione centrata sui tre compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato "a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da una articolazione interna della Chiesa, seppur fondata teologicamente"⁵. Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la pastorale in prospettiva missionaria il tempo di una esigente e feconda riformulazione. «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità»⁶. Il piano pastorale *Educare alla vita buona del Vangelo* riprende i 5 ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

¹ - CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005; *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009; *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento Base* Il Rinnovamento della catechesi, 4 aprile 2010.

² - « Dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il Catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice. (288) Perciò, è opportuno sottolineare gli elementi del Catecumenato che devono ispirare la catechesi attuale e il significato di questa ispirazione» (DGC 90); « La concezione del Catecumenato battesimale, come *processo formativo e vera scuola di fede*, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana» (91).

³ - La CEI ha pubblicato tre note sull'iniziazione cristiana: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. *2. Orientamenti per L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. *3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

⁴ - Vescovi lombardi, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009.

⁵ - C. TORCIVIA, *La parrocchia e la conversione pastorale*, o.c., 90.

⁶ - CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 22.

Sono questi tre cambiamenti di prospettiva (**missionaria, iniziatica e secolare**) che hanno sostanzialmente cambiato le nostre linee progettuali e devono costituire l'orizzonte nel quale collocare la riflessione e la pratica catechistica e pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi.

3. Nel segno del primo annuncio

1) *Primo o secondo annuncio?*

La nozione di primo annuncio appare ancora sfuocata sia dal punto di vista teorico che della pratica pastorale. Essa fa riferimento a svariate proposte, che mirano ad introdurre nella fede (*initium fidei* per persone non battezzate), ad aiutare persone credenti a riscoprire con rinnovato stupore il cuore profondo del vangelo, a proporre e accompagnare un *ricominciamento* per persone che si sono allontanate dalla chiesa. Penso che rispetto a questa varietà di destinatari e quindi di obiettivi del primo annuncio possa avere senso introdurre la nozione di “**secondo annuncio**”, e lavorare pastoralmente su di questa. Ritengo tale espressione adatta a indicare la situazione più estesa e più urgente in Italia, quella di persone che sono state iniziate alla fede, ma che se ne sono allontanate per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Per “secondo annuncio” possiamo così intendere le proposte che riavviano alla fede persone che hanno preso distanza da essa. Intendere il primo annuncio come “secondo annuncio” fa uscire da molte ambiguità e aiuta ad accostare correttamente le persone, sapendo che non sono una tabula rasa, ma che hanno un vissuto che va preso in considerazione, lasciato esprimere, rielaborato.

2) *La chiave di volta*

Nella prospettiva del “secondo primo annuncio” va valorizzata l'intuizione pastorale proposta dai Vescovi italiani, che indicano una chiave concreta di cambiamento, ben sintetizzata dal documento CEI sul volto missionario della parrocchia:

«Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (n. 6).

Tale prospettiva sembra indicare che non si tratta di fare tabula rasa delle iniziative tradizionali, ma di infondere in esse una prospettiva missionaria. Si apre qui tutto un ripensamento della pastorale parrocchiale attuale, che non va per forza rasa al suolo, ma piuttosto riorientata.

3) *La via inversa del primo annuncio*

Il contenuto del primo annuncio è il kerigma, intendendo l'annuncio della passione, morte e risurrezione del Signore e alla luce di questa tutta la sua vicenda, la storia della salvezza e il futuro che Dio ci promette. E' dunque sostanzialmente il contenuto del Simbolo. La questione del contenuto torna centrale nel primo annuncio, perché l'atto di fede, a cui il primo annuncio mira, non può essere slegato dal suo contenuto: quale è il volto del Dio a cui mi affido? In chi pongo la mia speranza? L'atto di fede richiede di conoscere colui a cui ci si affida.

Tuttavia occorre essere consapevoli dell'inversione, del capovolgimento che la prospettiva di primo annuncio richiede rispetto alla prospettiva tradizionale della catechesi. La catechesi si rivolge a chi è credente e segue l'ordine dell'esposizione: io Credo in Dio, Padre del Signore Gesù, che ci dona il suo Spirito, la sua vita fino al compimento. Amen. Il primo annuncio dice tutto questo, il contenuto della fede, per la via inversa.

Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, nel 1912, rispondendo a una consultazione sull'adozione del catechismo di Pio X per tutte le diocesi italiane, scrive:

«Io sono convinto che il catechismo debba essere, quanto alla forma, radicalmente mutato. I catechismi seguono tradizionalmente un metodo che deve essere scartato. I dotti che contemplan le verità già disposte con un dato sistema nelle loro menti son portati ad esporle con lo stesso sistema, a tesi e a formule, anche agli altri, dimenticando facilmente la via che hanno dovuto seguire per apprenderle la prima volta, via inversa...»⁷.

Quale è la via inversa? Non è quella dell'ordine dell'esposizione, ma della scoperta. E' la via dell'attestazione, la via testimoniale. Tutto comincia dall'Amen. Qualcuno si espone attestando (testimoniando) se stesso nella solidità della sua relazione con un Dio che gli dona il suo Spirito, la sua vita. Tutto parte dal sentire una persona e una comunità che pronunciano l'Amen della loro vita credente. Una persona che vive grazie allo Spirito e una comunità (credo la chiesa) che vive di questo Spirito. A questo punto inizia la risalita che fa scoprire che questo Spirito è lo Spirito del Signore morto e risorto per noi, che ci permette di essere in relazione filiale con Dio chiamandolo Padre. A questo punto la persona può dire "Io credo", quel credo che diventa speculare all'Amen da cui tutto è partito, vale a dire quella redditiō come eco della traditiō credente. E' d'altronde la via del catecumenato.

Avere a mente questa "via inversa" permette di distaccarci dalla modalità tradizionale e di ripercorrere anche noi la strada dell'annuncio come se fosse la prima volta.

4) *Il frutto del primo annuncio: la grazia di ricominciare*

Accompagnare qualcuno che si è allontanato dalla chiesa o è lontano di fatto ci rimette in prospettiva missionaria, ci fa uscire da un cristianesimo del dovuto, dai nostri riflessi condizionati che ci portano a verificare nelle persone la presenza delle condizioni da noi ritenute necessarie per far parte della comunità, ci mette nell'idea che le persone così come sono vanno accolte e sono adatte al vangelo. Ci fa riscoprire che i cercatori di Dio, oggi come sempre, sono più fuori dalla chiesa che dentro di essa.

Queste proposte di secondo annuncio si offrono a noi come "grazia di ricominciare", ma come una grazia di ricominciamento non solo per le persone implicate (i destinatari), ma per gli stessi operatori pastorali e in ultima analisi per la stessa Chiesa, la quale è sollecitata a ricominciare da coloro stessi che essa aiuta a rimettersi in cammino.

Investire pastoralmente in percorsi di ricominciamento è la via maestra per rinnovare in profondità le nostre parrocchie, ma in ultima istanza le nostre persone. Accompagnando una persona a ricominciare a credere, entriamo in un processo di reciproca conversione. Non ne usciamo indenni. Siamo portati da coloro che accompagniamo a riformulare il vangelo come se fosse la prima volta per noi, a riscoprirlo in termini nuovi, a viverlo diversamente. Se ogni presbitero e ogni catechista potesse fare almeno una volta un'esperienza di accompagnamento di una persona che ricomincia a credere, il risultato sarebbe che alla fine questo presbitero e questo catechista crederebbero diversamente. E' quanto Agostino esprime efficacemente nel *De catechizandis rudibus*:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta

⁷ Citato in: WACKENHEIM CHARLES, *Breve storia della catechesi*, EDB, Bologna 1985, 133.

anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici»

(S. Agostino, *De catechizandis rudibus*)

4. Il dislocamento della proposta di fede nei luoghi di vita della gente (i luoghi del primo annuncio)

Privilegiare una pastorale dei ricominciamenti rispetto a una di conservazione (quello che il documento sulla parrocchia definisce come passaggio da una parrocchia come distributrice di sacramenti a una parrocchia missionaria) chiede che prendiamo sul serio l'altro cambio di prospettiva, quello del dislocamento della proposta di fede nei passaggi di vita cruciali, che possono riavviare nelle persone degli interrogativi, delle domande di senso, delle rielaborazioni. Tali passaggi antropologici sono definiti come "situazioni in cui può nascere una domanda di fede" (Terza Nota CEI sull'IC, nn. 10-13); "occasioni particolari per il primo annuncio" (CEI, *Questa è la nostra fede*, 23); "soglie della fede" (Vescovi lombardi), o più semplicemente "ambiti di vita" (Convegno ecclesiale di Verona). Ognuno di questi documenti fornisce un elenco, spesso simile, di queste "situazioni favorevoli per la fede". (La *Lettera ai cercatori di Dio* si apre con un capitolo dedicato alle «domande che ci uniscono», individuate in quattro ambiti: felicità e sofferenza; amore e fallimenti; lavoro e festa; giustizia e pace.

Il documento sul volto missionario della parrocchia, ricorda che «l'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo (...) Gli adulti di oggi risponderanno solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (n. 9).

A titolo puramente esemplificativo, vi sottopongo una "mappa di situazioni di vita come possibili ricominciamenti di fede", che sto preparando per una pubblicazione EDB. Si raccoglie attorno ad alcuni termini evocatori di queste situazioni antropologiche che tutti attraversano e che sono spazi ospitali di parole di vangelo.

Generazioni (generare)

- Quando nasce un figlio (battesimo)
- I primi passi (0-6 anni)
- L'iniziazione cristiana dei figli

Erranze/Transizioni/Abbandoni (allontanarsi)

- Laboratori di fede (adolescenti/giovani)
- La rielaborazione critica della fede (scuola e università)
- Dialoghi personali

Legami (legarsi/affidarsi)

- Corsi per fidanzati
- Cammini di coppia

Passioni/Dedizione (dedicarsi, appassionarsi)

- volontariato
- mondo del lavoro
- arte

Viaggi (camminare)

- Pellegrinaggi (terra santa, santuari...)
- Cammini (Compostela...)
- le ferie

Incontri

- la rete
- altre religioni

Distacchi (dividersi e ricongiungersi)

- crisi affettive, separazioni e divorzi
- secondi matrimoni

Fragilità/disagi (sperimentare il limite)

- disabilità
- povertà, perdita del lavoro
- solitudine (single)
- carceri
- malattia

Perdite/lutti (lasciar andare)

- La perdita di un figlio
- La perdita di un coniuge

Compimento (morire/compiersi)

- Di fronte alla propria morte

Questa mappa è tutt'altro che precisa ed esaustiva. Può comunque aiutarci a renderci conto da una parte che in fondo la nostra pastorale tradizionale ha, come matrice profonda, proprio la vita con i suoi passaggi fondamentali. La pastorale dei sacramenti si colloca in questa linea. D'altra parte ci permette di renderci conto di quanto questa stessa pastorale sia ingessata, irrigidita, protetta nelle sue formulazioni collaudate, troppo organizzata e poco duttile a permettere alla vita di riprogrammarla costantemente. Accogliere una simile provocazione e iniziare a investire energie in questi spazi vuoti della vita è un'altra grande spinta verso una progettualità pastorale nuova.

5. Per un nuovo volto di cristianesimo

Per incamminarci consapevolmente nelle direzioni sopra indicate, è importante essere consapevoli del lutto che dobbiamo fare (quello di un cristianesimo sociologico) e lavorare per un volto nuovo di cristianesimo, un cristianesimo che ha tre caratteristiche fondamentali: i tratti della libertà, della gratuità, della maternità.

a) *Una proposta alla libertà.* Il cambiamento nei riguardi dell'accoglienza del vangelo da parte delle donne e degli uomini di oggi è e sarà sempre più connotato in Italia da un elemento nuovo: quello della libertà. Il cambiamento è, a questo proposito, veramente epocale. Noi siamo passati dal

«Cristiani non si nasce, si diventa», affermato nel secondo secolo da Tertulliano in un contesto pagano, a una situazione esattamente rovesciata: “Si nasce Cristiani e non si può non esserlo”. In questa situazione di cristianità sociologica europea, durata per circa 1500 anni, essere cristiani era scontato e l’adesione e l’ascolto della Chiesa era dovuto. Siamo ora ad un terzo tornante, che potremmo riassumere con la seguente espressione: “Cristiani non si nasce, si può diventarlo, ma questo non è percepito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita”⁸. In una società pluriculturale come la nostra, la fede cristiana torna dunque al suo statuto originario di proposta libera e di adesione libera. Non è una conversione da poco. Paradossalmente, in una società di cristianità non c’era bisogno di evangelizzare, perché questo avveniva attraverso una specie di bagno sociologico. Si nasceva cristiani. E quindi per 1500 anni noi abbiamo sviluppato non l’evangelizzazione, ma la catechesi, come cura di una fede già in atto, come educazione e animazione della fede. Abbiamo perso da secoli la capacità di proporre. Paradossalmente, la nuova situazione chiede una inedita capacità propositiva. Chiede che torniamo a dire che Gesù è il nostro Salvatore, e che torniamo a proporre il cuore del suo vangelo.

b) *Una proposta nella gratuità.* Una proposta fatta nella libertà ad una libertà è una proposta all’insegna della gratuità. Questo fa sì che chi annuncia non pretenda mai di mettere le mani sulla risposta e non giudichi mai la risposta della persona. L’evangelizzazione rimane l’appello di una libertà nei riguardi di un’altra, la quale si decide come vuole e come può. Questa dimensione assolutamente gratuita dell’atto della proposta di fede è oggi culturalmente in Europa la condizione prima di una possibile accoglienza del vangelo. Per chi viene da secoli di fede tradizionale ed obbligata, la sola possibilità di tornare a credere viene dal fatto che i testimoni della fede siano percepiti essi stessi liberi e gratuiti nell’annuncio.

Come si vede una tale prospettiva per noi non è abituale, ma è straordinariamente feconda, è veramente un’opportunità. Ci pone in una situazione di debolezza, ma tale debolezza diventa la forza stessa del vangelo, come per Paolo. « Egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2Cor 12,9).

« La Chiesa di oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione possa diventare cristiano e discepolo. Ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che ... ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità diventi liberamente il discepolo credente. Sogniamo una Chiesa che sia uno spazio di serenità e fiducia, di accoglienza e prossimità, di buone relazioni e di cammini che costruiscano identità forti e figure di credenti appassionati e disinteressati. Vogliamo dar parola a molti perché diano testimonianza dell’incontro vivo con il Signore Gesù, di una fede libera e liberante. Così forte da spendersi in questo tempo di «passioni tristi». Vorremmo che i nostri percorsi di accoglienza, di predicazione e catechesi ai nuovi venuti sapessero stare sulle soglie della loro vita per condurli nella libertà all’esperienza vitale dell’incontro con il Signore» (*La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 40-41).

c) *Una proposta di “maternità”.* Il terzo dato nuovo, di conseguenza, è il ricupero della gradualità ed organicità della proposta della fede, cioè della sua dimensione iniziatica. Per gradualità e organicità intendiamo la messa in atto di tutto il processo di introduzione alla fede, così come era ad esempio interpretato e attuato nel catecumenato antico: la proposta non può oggi raggiungere solo l’intelligenza delle persone (le conoscenze relative alla fede), ma la totalità delle dimensioni della persona. Catechesi, riti di purificazione, accompagnamento a una progressiva conversione, consegne e riconsegne (traditio e reddito) caratterizzavano il catecumenato. Oggi i documenti ecclesiali ci dicono che il catecumenato è il paradigma di ogni evangelizzazione. La globalità

⁸ - Si vedano, a questo proposito, le riflessioni di André Fossion in *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catéchèse contemporaine*, Lumen Vitae, Cerf, Labor et Fides, Bruxelles 1997, 91-93;

dell'annuncio pone nuovamente al centro i processi iniziatici della fede e la comunità cristiana, nel suo insieme, come grembo iniziatore. Finisce così la delega della catechesi a un addetto ai lavori (il catechista o la catechista baby sitter della fede) ed essa ritorna ad essere l'azione principale di una comunità credente, la quale, mentre genera i suoi figli, viene essa stessa rigenerata alla fede.

6. Il cristianesimo della grazia e la proposta nel segno della sorpresa

Entrare in una prospettiva di “proposta libera” e di “risposta libera”, fatta a persone che non necessariamente cercano o che di fatto non cercano più, ma anche a persone segnate da una “rottura” con la chiesa, richiede che tale proposta sia fatta e percepita nella linea della testimonianza, cioè della gratitudine per ciò che per grazia siamo diventati. Pone la questione della fede e della sua proposta non primariamente nell'ordine della ricerca, o della risposta a domande più o meno presunte, ma della sorpresa, come la parabola del tesoro e della perla mettono in evidenza. Invoca un cristianesimo della grazia. Pone la fede nell'ordine della “eccedenza gratuita e tuttavia determinante”⁹ per la vita umana.

La prospettiva della “non necessità culturale della fede per vivere umanamente”, accolta dalla comunità cristiana come prospettiva dell'evangelizzazione, non significa, ben inteso, il rinnegamento dell'affermazione centrale della fede cristiana “Gesù è il Signore”. I cristiani professano che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti e che fuori di lui non c'è salvezza. Allo stesso tempo riconoscono che la sua grazia agisce in ogni uomo e in ogni cultura, anche al di fuori della forma canonica ecclesiale. Il Signore Risorto, infatti, ha sempre una falcata di vantaggio sulla Chiesa. L'adesione esplicita alla fede cristiana è dunque, come dice Fossion, una “grazia seconda”¹⁰ un supplemento di grazia che spinge ogni credente a testimoniare la sua fede, perché questa grazia raggiunga tutti e così “la nostra gioia sia perfetta” (1Gv 1,4).

Questo orizzonte pone l'evangelizzazione in uno spazio di assoluta gratuità e libertà, e proprio questo orizzonte è la condizione culturale della plausibilità della fede cristiana in Italia e in Europa dopo secoli di adesione scontata e dovuta. Paradossalmente, la non “necessità culturale della fede” è una formidabile opportunità per restituire la fede cristiana al suo valore e al suo splendore e la comunità cristiana alla sua vocazione missionaria.

A servizio della biodiversità dello Spirito

Concludo con un'immagine di Fossion, che è di grande aiuto a mio parere per ispirare gli atteggiamenti giusti.

«Il 26 dicembre 1999, un uragano chiamato «Lothar» ha dilagato sull'Europa, in particolar modo nell'Est della Francia, con venti a più di 150 km orari. Si stima che 300 milioni di alberi siano stati abbattuti sul territorio francese...

Dopo la catastrofe, alcuni uffici tecnici hanno velocemente elaborato programmi di rimboschimento, progetti di reimpianto, piani di semina. Si trattava di approfittare della catastrofe per ricostruire la foresta secondo l'immagine ideale che era possibile farsene.

Ma una volta che si è trattato di attuare questi piani di rimboschimento, gli ingegneri forestali hanno constatato che la foresta li aveva anticipati. Hanno osservato una rigenerazione più rapida di quella

⁹ A. FOSSION, *Dieu toujours recommencé, o.c., 91.*

¹⁰ A. FOSSION, *Annunciare il vangelo nell'ambito delle categorie culturali odierne*, in *La vocazione formativa delle comunità cristiane. Evangelizzazione e catechesi degli adulti*, Quaderni della Segreteria generale CEI, anno XII, n. 34, dicembre 2008, p. 36.

prevista che veniva ad ostacolare i piani di rimboschimento manifestando talora delle configurazioni nuove, più vantaggiose, alle quali gli uffici tecnici non avevano pensato. La rigenerazione naturale della foresta manifestava, sotto molti aspetti, una migliore bio-diversità e un miglior equilibrio ecologico...

Da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta secondo i loro piani, gli ingegneri forestali sono passati ad una politica più duttile di accompagnamento della rigenerazione naturale della foresta... Non si trattava di rinunciare ad ogni intervento, ma, piuttosto, con più competenza, di accompagnare, in maniera attiva e vigilante, un processo di rigenerazione naturale... “Giovani piantine di alberi di varie specie sono cresciute. Il nostro lavoro è stato allora di liberarle delicatamente, di accompagnarle, di accogliere la vita della natura invece di credere che fosse scomparsa, invece di reimpiantarla artificialmente”.

... Anche la Chiesa ha conosciuto, soprattutto da una quarantina d’anni, un uragano. Il panorama religioso, almeno nelle sue espressioni tradizionali, è devastato. Certo, il paragone non può diventare norma: l’umanità non è una foresta e gli esseri umani non sono delle piante. Ma ciò che ci interessa, analogicamente, per il nostro scopo, è il cambiamento di atteggiamento dei forestali: il loro passaggio da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta ad una politica di accompagnamento, attiva e lucida, di una rigenerazione in corso. Non si dovrebbe operare lo stesso passaggio anche in pastorale: passaggio da una pastorale di “conservazione” a una pastorale di “generazione”?

Questa immagine ci aiuta a mutare profondamente di atteggiamento, non certamente ad impegnarci di meno, ma a diventare più fiduciosi rispetto a quanto stiamo vivendo. La cultura attuale, con tutte le sue ambiguità, è più carica di promesse di Dio di quello che possiamo immaginare. A noi decidere se investire su una pastorale di un cristianesimo che sta finendo (quello di una fede sociologica) o su quello che lo Spirito sta preparando, un cristianesimo della libertà e della grazia, un cristianesimo forse più debole, ma certamente più evangelico.